



Cantate con intenzione di Swami Akhandananda

Satsang "State nel Tempio"
Diretta video nella Sala Universale Siddha Yoga
Sabato 2 maggio 2020

Il satsang "State nel Tempio" di sabato 2 maggio era incentrato sulle pratiche Siddha Yoga del namasankirtana, il canto del nome divino, e della meditazione. Swami Akhandananda, presentatore e insegnante del satsang, ha iniziato spiegando il significato delle parole del canto, in modo che i partecipanti potessero portare nel loro canto maggiore consapevolezza e intenzionalità. Ecco le parole di Swami ji:

Namaste.

Stasera canteremo sām̐ba sadāshiva sām̐ba sadāshiva, sām̐ba sadāshiva hara shambho.

La melodia di questo canto è nel *raga Kafi*, uno schema melodico che evoca le qualità della leggerezza e della gioia. Il canto è in lode al Signore Shiva, il Sé supremo di tutti. Nel ritornello celebriamo il Signore come Sām̐ba Sādashiva, l'eterno Shiva, che è presente dentro di noi in ogni momento, e che è sempre unito al suo potere creativo, la Shakti divina, indicata qui come la dea Amba. Invochiamo il Signore come Hara, colui che rimuove l'ignoranza che nasconde la nostra vera natura, colui che dissolve il nostro senso di limitazione e rivela la nostra libertà. E lodiamo il Signore come Shambhu, che dispensa ogni felicità.

Quindi il significato del ritornello è:

O eterno Shiva, unito alla dea Amba!
O Hara, che rimuovi l'ignoranza,
e Shambhu, che dispensi ogni felicità!

Poi, nella prima strofa cantiamo diversi nomi del Signore:

he girijāvāra
he girijāvāra
he girijāvāra hara śambho

Ci rivolgiamo al Signore Shiva come Girijāvāra. La parola *giri* significa "montagna", e qui si riferisce all'Himalaya, dove il Signore Shiva ha la sua dimora. Girijāvāra si riferisce a Shiva come l'amato di Parvati, figlia della montagna, l'aspetto dolce e nutriente della Shakti divina.

La strofa successiva è:

he karuṇākara
he karuṇākara
he karuṇākara hara śambho

La parola sanscrita *karuṇā* significa compassione, e si riferisce alla natura supremamente misericordiosa, tenera, premurosa e amorevole del Signore Shiva. Karuṇākara descrive Shiva come l'incarnazione della compassione, e come colui che elargisce la misericordia divina; indica l'infinita cura ed empatia che il Signore ha per ogni essere vivente. Cantando Karuṇākara, invociamo il Signore che esiste nel nostro cuore come amore e grazia assoluti. È vitale trovare dei modi per esprimere compassione, empatia e gentilezza verso gli altri, specialmente verso chi ha bisogno di sostegno. La compassione nutre e trasmette forza di fronte alle avversità. Richiama la nostra vera umanità.

La terza strofa è:

he mṛtyuñjaya saccitsukhamaya
he karuṇāmaya hara śambho

Mṛtyuñjaya è un nome che unisce due parole: *mṛtyu*, che significa "morte", e *jaya*, che significa "vittorioso" o "conquistatore". Quindi Mṛtyuñjaya si riferisce a Shiva come colui che vince la morte, il Signore immortale. Quando riconosciamo il nostro vero Sé,

che esiste al di là del corpo fisico e del mondo sempre mutevole, possiamo trionfare sulla morte.

Un altro bel nome attribuito al Signore Shiva in questo versetto è Saccitsukhamaya, colui che è “essere” o *sat*; “coscienza” o *chit*; e “beatitudine” o *sukha*. Saccitsukhamaya loda il Signore la cui natura è essere, coscienza e beatitudine.

La traduzione completa di questo canto è:

O eterno Shiva, unito alla dea Amba!

O Hara, che rimuovi l'ignoranza,
e Shambhu, che dispensi ogni felicità!

Tu sei Girijāvara, l'amato di Parvati, figlia della montagna.

Tu sei Karuṇākara, l'incarnazione della compassione.

Tu sei Mr̥tyuñjaya, il vincitore della morte.

La tua essenza è essere, coscienza e beatitudine.

Nel sentiero del Siddha Yoga, Gurumayi ci insegna che c'è un grande potere nelle intenzioni che formuliamo. Vi incoraggio a cantare con l'intenzione che queste qualità divine del Signore Shiva – compassione, felicità, immortalità, essere, coscienza e beatitudine – fioriscano nel vostro cuore e nel cuore di tutte le persone, ovunque.

